UN 'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE
Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE
in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

UN 'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE
Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE
in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Il Segreto

L'ultimo gol alla Fiorentina? Balotelli, 17 anni, attaccante dell'Inter, lo ha realizzato con una piccola astuzia. «Sapevo che Frey sarebbe restato in piedi sino all'ultimo. Ho pensato che se per caso fossi arrivato a tu per tu con lui, dovevo tirare subito in porta. Un consiglio del mio amico Viotti che fa il portiere nel Brescia»

Rugby 11,15 Super 10

Calcio 20,00 Bundesliga

In Tv

- **09,30 Sky Sport 2** Calcio Serie A
- **10,00 Sky Sport 1** Rubrica Mondo Gol
- **11.15 Sky Sport 2** Rugby Super 10
- **11.15 Eurosport** Replica Parigi-Roubaix
- **13.00 Espn** Calcio Coppa Campioni
- **16.00 Sky Sport 2** Volley Serie A1 donne
- **17,00 Sky Sport 2** Basket Nba
- **19,00 Eurosport** Rubrica Eurogoals
- **19,00 Sky Sport 2** Wwe Experience
- **20,00 Sky Sport 1** Calcio Bundesliga
- **22,00 Sky Sport 1** Rubrica Goal deejay
- **23.00 Sky Sport 2** La notte del poker 2008
- **00.30 Sky Sport 2** Motori Grand Prix
- **04,30 Sky Sport 1** Rubrica Sport Time

L'intoccabile Per Totti solo una multa

Il capitano giallorosso: «Chiedo scusa Ero in trance agonistica, ho sbagliato»

■ **di Alessandro Ferrucci**

Il vaffa di Totti costato l'ammonizione **Foto di Stefano Raccamari/LaPresse**

IN SERATA IL MEA CULPA «Mi sento di scusarmi pubblicamente nei confronti del signor Rizzoli sia come persona, sia in quanto rappresentante della categoria arbitrale che ogni domenica svolge professionalmente il proprio lavoro. Trascinato dalla trance agonistica della partita e per il delicato momento che stava attraversando la squadra, sono andato oltre a quelle che avrebbero dovuto essere delle proteste per l'occasione persa, mancando di rispetto all'arbitro, ai miei compagni di squadra, ai nostri tifosi e al pubblico presente». È la festa per i 60 anni di Marcello Lippi l'occasione giusta per il *mea culpa* di Francesco Totti all'indomani del triplo «vaffa» all'arbitro Rizzoli, «colpevole» di averlo disturbato in occasione di un'azione dei giallorossi nell'area dell'Udinese. Per questo episodio il giudice sportivo ha inflitto una multa di 1.000 euro al capitano della Roma. Una sanzione troppo lieve che ha scatenato molte polemiche. Il più arrabbiato è il dg dell'Udinese, Pietro Leonardi. «È una vergogna - dichiara - perché esistono società di serie A e di B. Noi siamo stati maltrattati perché l'errore di Totti, se sanzionato, ci avrebbe agevolato, anche se poi la Roma avrebbe potuto vincere ugualmente. Ci vuole uniformità di giudizio»; o come l'ex arbitro Casarin: «Mi dispiace molto che Rizzoli si sia dimenticato di essere l'arbitro di quella partita: ci sono 30mila ragazzini e fischietti giovani e tutti devono pensare che quello è stato un errore, una cosa che non si può ripetere. Rizzoli è una persona educata, civile, che dialoga, ma ci sono dei limiti ben precisi, l'offesa non esiste». E ancora Arrigo Sacchi: «Francesco non è stato educato, di certo non è stato un esempio oxfordiano. Ma sono convinto che sia dispiaciuto di quanto accaduto». C'è anche chi - come Cobolli Gigli - allarga il discorso. «Guardando l'episodio - ha detto il presidente della Juventus - mi è venuto in mente quanto accaduto in tv durante il Grande Fratello, dove per una frase blasfema in diretta un concorrente è stato espulso». Il problema è che «l'Italia è fatta così - spiega Cobolli Gigli -: ci sono diversi pesi e misure». Gli stessi pesi, e le stesse misure che hanno consentito a Legrottaglie di strattonare e insultare Dondarini in Reggina-Juventus, per un rigore concesso ai calabresi negli ultimi minuti di partita. Evidentemente, per Cobolli Gigli, se lo meritava...

Tutto mentre Massimo Moratti mantiene il suo solito «low profile», e ricorda solo un episodio simile, quando Vieira venne espulso per aver mandato a quel paese Tagliavento in Empoli-Inter («Dipende dalla permalosità dell'arbitro...»). Ma fra tutti, ecco anche le parole di solidarietà di Mazzone: «Ha sbagliato per via della tensione, che in lui ha fatto prevalere l'istinto sul ragionamento, ma è stato bravo l'arbitro a capire lo stato d'animo del giocatore».

Comunque, resta che la presunta sudditanza dei fischietti non si manifesta solo negli episodi macroscopici come rigori e falli; anche l'atteggiamento tenuto con i giocatori singoli è importante. Qualche anno fa, a fine carriera, Baresi doveva sparare a un attaccante per ottenere un'ammonizione. Altrimenti aveva campo aperto e stinchi a disposizione. Così come stava accadendo al Cannavaro targato Juventus o al Vieri nerazzurro; e ancora al Maldini di queste due ultime stagioni: tutti serviti dal «due pesi e due misure», come dice Cobolli Gigli.

CATTIVI ESEMPI Nel tennis c'era il maleducatissimo John. E c'è chi fece picchiare l'arbitro dalla moglie

Campioni e scenate, Mac fu espulso

■ **di Marco Bucciantini**

Negli ottavi di finale degli Australian Open del 1990 John McEnroe, che aveva più tocco anche di Francesco Totti, ascoltò quelle - per lui consuete - parole dell'arbitro: «Point penalty, Mr McEnroe». Aveva spaccato la racchetta, dopo un semplice dritto finito fuori, proprio come il piatto destro di Totti è finito in curva, nello stadio Friuli. Incassato il "15" di penalità, John, forse il campione più maleducato della storia dello sport, si avvicino all'arbitro e gli sussurrò: «Vai a fare sesso con tua madre». Così, qualche attimo dopo, McEnroe fu destato da nuove parole ufficiali, questa volta del tutto inedite in torneo del Grande Slam: «Offese all'arbitro, lei, Mr McEnroe, è squalificato». E vinse Michael Pernfors, svedese dallo sfiancante palleggio, che logorò i nervi del fatato americano, comunque in vantaggio (2-1 nei set) al momento dell'espulsione. Provvedimento che era stato introdotto nel regolamente dell'associazione tennisti professionisti dietro l'impulso dello stesso McEnroe, esempio negativo ma anche evangelico fautore di un gioco meno "focoso". Fu la prima vittima della sua redenzione.

Detto che McEnroe giocò ancora qualche anno dopo quella penosa esibizione, e mai più incappò nemmeno in un **warning** (ammonizione), a quei tempi girava un mancino assai meno capace ma forse più matto dello stesso John: nel 1995 Jeff Tarango è al terzo turno di Wimbledon contro Alexander Mronz. Con l'arbitro francese Bruno Rebeuh è un battibecco continuo. «Sei uno degli arbitri più corrotti del circuito!», urla il tennista, che chiede la sostituzione dell'arbitro. Richiesta ovviamente respinta. Tarango abbandona il campo. Poco dopo la moglie di Jeff incontra Rebeuh a spasso per i campi londinesi e lo prende a schiaffi.

L'americano fu squalificato per due Slam e multato per 63 mila dollari. Anche lui, si è calmato. Per dire: punire serve. Poi se uno è pazzo (Tyson) continua a mordere orecchie, anche se perde un mondiale per questo. Negli sport di squadra, quindi più simili al calcio, si è molto più rigidi che sull'erba verde dei nostri stadi. Nel basket c'è il "fallo tecnico": se un cestista protesta con veemenza, l'arbitro sanziona con questo particolare fallo che accorda due tiri liberi alla squadra avversaria, e concede il possesso palla per un'ulteriore azione d'attacco. Nella pallavolo l'ammonizione è istantanea se qualcuno che non sia il capitano si affaccia con protervia verso la "garitta" dove comanda l'arbitro. Nel rugby, se qualche pilone o estremo contesta le decisioni prese, la sua squadra viene punita con un'avanzamento degli avversari di dieci metri verso la meta. Nel calcio, si fanno le spallucce. E se l'arbitro si arrabbia è un permaloso.

FUORI MODA

✦✦✦

Eroe Masahiya Un embargo di peso

Il momento più geniale delle Olimpiadi di Atene fu la gara organizzata in quel di Olimpia, sede del fuoco sacro: il lancio del peso. Ovvero, una gara in cui gli atleti basterebbe guardarli, per avere dei sospetti. Infatti la vincitrice dell'oro femminile, la russa Irina Korzhanenko, fu squalificata. Masahiya Tsujitani avrebbe potuto iniziare il suo embargo olimpico in quell'occasione. Ma il signor Tsujitani è un uomo serio, più attento alla politica internazionale che ai risultati sportivi, e ha deciso di boicottare le Olimpiadi di Pechino dopo le violenze in Tibet: e per rimarcare il significato del suo gesto, ha garantito che a Londra 2012 ci sarà. Ma chi è Masahiya Tsujitani? È l'uomo che costruisce i pesi, le voluminose palle di ferro che gli atleti si mettono sotto il mento e cercano poi di scagliare il più lontano possibile. Ha 75 anni e vive in Giappone. Da Atlanta '96 è il fornitore ufficiale delle Olimpiadi. Produce i pesi nella sua bottega, utilizzando macchinari tradizionali, con una lavorazione minuziosa che avviene in 14 fasi. È un artigiano vero, e ha dichiarato: "Sono determinato, e quando un artigiano dice qualcosa non cambia mai opinione. La Cina non è qualificata per ospitare le Olimpiadi". Pare che la sua decisione sia stata determinata anche dalle numerose manifestazioni anti-giapponesi che si svolgono da anni in Cina. I due paesi, com'è noto, non si amano: e francamente i cinesi hanno qualche motivo, visto gli orrori che i giapponesi hanno loro inflitto ogni volta che li hanno invasi, neanche molti anni fa. Però da più di 60 anni il Giappone è una democrazia, cosa che non si può dire della Cina. Per cui Tsujitani è un eroe del politicamente corretto. Le palle, per la gara del peso, le fornirà qualcun altro. Le faranno a Shanghai, vedrete: taroccate. **Alberto Crespi**

IL CALCIO DEGLI ALTRI Si cercano campioni stanchi e logori come Ronaldinho e Sheva. Ma in Germania il Bayern vince il titolo con le reti dell'italiano, provvidenziale anche in Uefa

«Tor», ovvero «gol». Kaiser Toni, il centravanti che parla con i fatti

MASSIMO SOLANI

Di parlare il tedesco ancora non è aria. Ma una parola nella lingua di Wagner, Luca Toni ha imparato a dirla quasi subito: «tor», ossia gol. Ripetuta già 31 volte in questa stagione: diciotto in Bundesliga, 10 in Uefa e tre in Coppa di Germania. E sempre con quella manona a mulinare l'aria vicino all'orecchio per un debuttante che s'è già praticamente messo in tasca il titolo di capocannoniere, tanto nella serie A tedesca quanto nella Coppa Uefa. Dove giovedì sera Luca Toni s'è caricato il Bayern in spalla e, con una doppietta nei minuti finali ha saltato l'ostacolo Getafe portando Hitzfeld e compagni in semifinale. Con lo stesso slancio con cui, a sei giornate dal termine, il Monaco ha già messo in cassaforte il campionato - dieci punti di vantaggio sul Werder - scacciando le mestizia della scorsa stagione chiusa fuori dall'Europa che conta.

E la rinascita ha un volto preciso. Quello pulito di un attaccante campione del mondo che l'Italia ha lasciato emigrare senza troppe preoccupazioni nonostante i 47 gol segnati in due campionati con la maglia della Fiorentina e i 50 messi a segno nelle due stagioni precedenti a Palermo. Una dote che, evidentemente, non è bastata ad ingolosire gli emissari di mercato delle grandi di casa nostra. Nemmeno del Milan, che forse un qualche mea culpa dovrebbe recitarlo se è vero che tolta la buona vena di Kakà (11 reti in campionato, e comunque otto in meno dell'ex Borriello) ha avuto dalle altre sue punte soltanto briciole. Tanto che Ancelotti per la volata Champions, con Pato fermo ai box per infortunio e Gilardino ormai in piena crisi esistenziale, è costretto ad attaccarsi al rientro del trentacinquenne e acciaccato Filippo Inzaghi. Quattro gol nelle ultime due gare con Palermo e Juventus, quanti Luca Toni ne ha segnati nelle ultime due partite contro Getafe e Borussia Dortmund. «Alla fine del primo tempo, quando eravamo in vantaggio per 4-0 e lui aveva già segnato due volte, gli ho chiesto se voleva uscire - ha spiegato domenica a fine gara Ottmar Hitzfeld - ma lui mi ha risposto "tor, tor". Voleva segnare ancora e non voleva uscire. Ha una mentalità vincente, incredibile». E, va da sè, una fame di vittorie tutta da placare se è vero che nel suo eterno peregrinare (Lodigiani, Treviso, Vicenza, Brescia, Palermo, Firenze e Monaco di Baviera solo per fermarsi al curriculum degli ultimi dieci anni) Luca non ha mai vinto nulla. Se non fosse per quel "piccolo dettaglio" della Coppa del mondo sollevata due anni fa. In Germania, quando si dice il destino, dove adesso Luca si appresta a festeggiare per la prima volta coi suoi compagni di club, dopo la supercoppa d'agosto. Prima occasione già sabato, per la finale di Coppa in cui ritroverà il Borussia Dortmund. Poi sarà la volta della Bundesliga. In mezzo una finale di Coppa Uefa da conquistare e da giocare, forse, contro quella Fiorentina che Luca da Pavullo ha fatto grande. Aiutando Prandelli e Della Valle in una fantastica arrampicata che dal baratro del -15 lasciato in eredità da Calciopoli ha condotto i viola ad un passo dalla Champions. Quella Champions che Toni contava di assaggiare quando firmò per il club bavarese (ma che sfuggì a due giornate dal termine 10 mesi fa) e che la prossima stagione Luca potrebbe finalmente giocare dopo un inseguimento durato tre anni. Come la sua Fiorentina, forse. Quando si dice il destino. Chi in estate ha deciso di puntare su Ronaldo lasciandolo scappare in Germania, invece, potrebbe doversi accontentare di guardarla in tv.

Luca Toni attacante del Bayern Monaco **Foto di Christof Stache/Ap**